

«FINE D'ANNO CON MARIA»

14

Ermanno M. Toniolo, Piergiorgio Liverani, Alberto Valentini,  
Nello Di Meglio, Giuseppe Di Ciaccia, Achille M. Triacca, Gianni  
Colombo, Guido Gatti, Giulia Paola Di Nicola – Attilio Danese,  
Sabatino Majorano, Carlo Rocchetta

## LA VITA E MARIA

«MADRE DELLA VITA»

a cura di  
Ermanno M. Toniolo

Roma  
Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»  
1994

## MARIA «MADRE DELLA VITA»

*Ermanno M. Toniolo*

Il titolo di questo libro, che intimamente rapporta «la vita» a Maria «Madre della Vita», potrebbe sembrare a qualcuno una forzatura, manifestativa di una volontà di esaltare a tutti i costi una creatura indubbiamente sublime ed eccezionale, membro certo «sovremenente e del tutto singolare della Chiesa» (LG 53), ma sempre e solo pura creatura, «congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza» (LG 53).

In questo breve saggio introduttivo vorrei dunque mostrare in modo piano come davvero la Vergine-Madre sia nel cuore della vita – di ogni vita – e al centro del progetto di Vita che, procedendo da Dio-Vita e fonte di Vita, percorre la creazione, il progressivo evolversi degli elementi, la storia dell'uomo dalle origini al suo ultimo compimento. Si tratta, naturalmente, di una lettura non fenomenologica né razionale, ma teologica e di fede, ancorata alla divina rivelazione, espressa dal magistero e dalla tradizione viva della Chiesa, celebrata nelle Liturgie tanto dell'Oriente che dell'Occidente. Si tratta, sostanzialmente, non di inventare, ma di scoprire – o meglio, di riscoprire – i nessi e i rapporti che Dio stesso, Padre sapientissimo e onnipotente, ha voluto e costituito creando e provvidenzialmente conducendo il creato ed ogni creatura verso la pienezza prestabilita nel suo eterno progetto: poiché Egli, «buono e fonte della vita, ha dato origine all'universo per effondere il suo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della sua luce» (Prece eucaristica IV).

### I. MARIA «MADRE DELLA VITA»: IL PROGETTO DI DIO

La «vita», in tutta l'immensa gamma della sua espressività, è il centro del progetto di Dio, dall'inizio alla fine: nel suo costituirsi, nel suo evolversi, nel suo ultimo termine: progetto di creazione, che abbraccia indistintamente tutte le creature, progetto provvidenziale di sviluppo, che comprende ogni creatura nel proprio processo evolutivo, progetto

Ex parte Ordinis Nihil Obstat  
quominus imprimatur liber cui titulus:

*La vita e Maria «Madre della Vita»*

Romae, 8 decembris 1994,  
solemnitas Immaculatae Conceptionis B.M.V.

fr. Hubert M. Moons  
Prior Generalis Ordinis Servorum Mariae

fr. Reinhold M. Bodner  
Secretarius Ordinis

conclusivo ed eterno, che per Dio Creatore – Padre, Figlio e Spirito – è la «vita beata», senza più ombre di dolore e di morte. Scrive il libro della Sapienza:

«Dio non ha creato la morte  
e non gode per la rovina dei viventi.  
Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza:  
le creature del mondo sono sane,  
in esse non c'è veleno di morte» (Sap 1,13-14).

E parlando più direttamente dell'uomo, afferma:

«Dio ha creato l'uomo per l'immortalità;  
lo fece a immagine della propria natura.  
Ma la morte è entrata nel mondo  
per invidia del diavolo...» (Sap 2, 23-24).

I Libri sacri si aprono con la descrizione dell'erompere della vita da Dio creatore:

«In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: "Sia la luce". E la luce fu... Dio disse: "Sia il firmamento"... Dio disse: "La terra produca germogli"... Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento"... Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra"... Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie"... Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza"... Dio vide quanto aveva fatto; ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,1-31).

Noi però, alla luce del Verbo di Vita fatto uomo, amiamo vedere riassunto l'immenso palpito della vita – di ogni vita e di tutte le forme di vita, anche quelle che consideriamo inanimate – nelle parole stupende del prologo di Giovanni: «In principio era il Verbo... Tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è stato fatto. *Ciò che fu fatto, in Lui era vita*» (Gv 1,3-4)<sup>1</sup>. Questa lezione dell'evangelista Giovanni i-

<sup>1</sup> Diverse sono le lezioni esegetiche e le traduzioni di questo testo altissimo e difficile del prologo di Giovanni. Ordinariamente si traduce: «Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita...». La lezione più consona all'originale greco invece, scevra da precomprensioni e attenta all'originale, è appunto: «Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto. Ciò che è stato fatto in lui era vita...». La *Sainte Bible* di Gerusalemme traduce: «Tout fut par lui e sans lui rien ne fut. De tout être il était la vie...».

spira la liturgia del rito romano, quando canta per l'Ufficio dei defunti: «Venite, adoriamo il Re, per il quale tutte le cose vivono». Come Giovanni, anche l'apostolo Paolo, in una contemplazione cosmica, vede il Cristo storico al centro di tutto il creato. Scrive:

«Egli è l'immagine del Dio invisibile,  
generato prima di ogni creatura;  
poiché per mezzo di Lui  
sono state create tutte le cose,  
quelle nei cieli e quelle sulla terra,  
quelle visibili e quelle invisibili...  
Tutte le cose sono state create  
per mezzo di Lui e in vista di Lui»  
[τὰ πάντα δι' αὐτοῦ καὶ εἰς αὐτὸν ἔκτισται] (Col 1,15-16).

Questa altissima contemplazione paolina del mistero di Cristo, Dio fatto uomo, crocifisso e glorificato, costituito alla destra del Padre quale Signore del cosmo, del tempo e del secolo futuro, offre la chiave di lettura di tutte le realtà celesti e terrestri, e degli eventi che compongono la storia della creazione e dell'uomo. Così infatti hanno letto il creato e l'uomo i Padri della Chiesa, i Dottori, e in modo singolare la tradizione bizantina, fino ad oggi.

1. *Cristo, centro del creato*. – La vita nel macrocosmo e soprattutto la vita che fiorisce in questo frammento del creato, che è la terra, sono il fine per cui il Padre ha voluto l'universo. L'immenso cammino di miliardi e miliardi di anni luce delle creature più lontane, negli spazi sconfinati, è l'orizzonte in cui si colloca la nostra esistenza umana.

Se dunque tutto è stato creato dal Padre per mezzo del Cristo, sua Parola vivente e onnipotente, tutto in Lui ha vita, perché ogni creatura porta in sé un'impronta di Lui; tutto gravita attorno a Lui, tutto verso di Lui si dirige e a Lui ritorna. Il creato è un palpito vivente del Verbo creatore: di quel Verbo «che si fece carne» (Gv 1,14), ma non cessa di essere vero Dio. Da questa lettura religiosa delle cose nasce la capacità di cogliere – come fanno i profeti, i Salmi e le liturgie – il gemito e il giubilo della creazione: giubilo davanti al Creatore, come le stelle «che brillano dalle loro vedette e gioiscono; Egli le chiama e rispondono: "Eccoci!" e brillano di

gioia per colui che le ha create» (Bar 3,34-35), come le montagne e le colline che sobbalzano al suo passaggio o si fanno messaggere della sua venuta (cf. Sal 113,4; Is. 54,10; ecc.); gemito che le pervade, nel vedersi strumentalizzate e tiranicamente assoggettate al male che è nel mondo, in attesa di essere definitivamente liberate «dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (cf. Rom. 8,19-23).

In tal modo la maternità di Maria, Vergine divinamente feconda portatrice di Dio, è la strada unica e indispensabile prescelta dal Padre e percorsa dal Verbo per riassumere in sé e dare significato divino a tutto il creato. Poiché non altrimenti Egli ha voluto farsi creatura, che nascendo uomo da una Vergine Madre.

2. *Cristo, centro della storia umana.* – Se il Figlio, il Verbo, il Cristo, il Signore, Gesù (per esprimerci con i termini di Calcedonia), è il punto di confluenza di tutte le cose, del macrocosmo e del microcosmo, delle cose materiali e di quelle spirituali, lo è in quanto l'uomo, creato ad immagine e somiglianza, compendia ed esprime in sé tutto il creato: l'uomo infatti è un «microcosmo», nel quale per divina sapienza e onnipotenza si riassommano gli elementi materiali e quelli immateriali, la natura degli angeli e quella degli esseri a lui inferiori, come amano affermare i Padri greci e come parimenti ha professato il Concilio Lateranense IV. Così la storia dell'uomo, dalla sua origine al suo compimento, è il punto focale del progetto di Dio: Cristo ne è il cuore, l'alfa e l'omega, il principio e la fine. Poiché l'uomo è stato creato a sua immagine; e a immagine di Lui, Adamo celeste, l'uomo - tutti e ciascuno - sarà definitivamente glorificato nei cieli.

Che se il peccato - prima degli angeli e poi dell'uomo - ha introdotto, per così dire, una variante nel piano divino sulle creature ragionevoli, Dio tuttavia rimase fedele al progetto della sua sapienza; e nella sua infinita misericordia mutò, in certo modo, le modalità per cui l'uomo potesse ritornare alla pienezza della Vita, scrivendo per noi e con noi una *storia di salvezza*, che parte dalla gratuita promessa fatta ai progenitori caduti in peccato, mantenuta nel Figlio inviato nel mondo perché noi avessimo la Vita vera, quella eterna

(«Dio infatti ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna» - Gv 3,16), in progressivo cammino di sviluppo, finché il Figlio non consegnerà il Regno al Padre, perché Dio sia tutto in tutti per sempre (cf. 1 Cor 15,24-28) <sup>2</sup>.

Maria dunque è al centro della storia della creazione; ma è soprattutto al centro, in modo permanente e indissociabile, della storia dell'uomo: il suo essere figlia di Adamo infatti le dà modo di trasmettere integra al Verbo che si incarna la natura del primo uomo; il suo essere figlia di Abramo la fa portatrice delle promesse e termine delle profezie e delle attese di Israele; il suo essere «donna» le dà la capacità di «ge-

---

<sup>2</sup> A partire da Giovanni Damasceno - che specialmente nell'opera dommatica *De fide orthodoxa*, III, 1-2.7.12 (PG 94, 984-1032) con acuta introspezione riassume la dottrina patristica sull'incarnazione del Verbo in una perfetta natura umana, che compendia la storia e l'universo -, sia la tradizione latina quanto e più ancora quella bizantina medievale, si sono poste la domanda sul motivo di fondo dell'incarnazione: "Cur Deus homo?" perché Dio s'è fatto uomo? La risposta occidentale, dominata dal problema del peccato originale e della grazia, ordinariamente risponde che fu «per salvarci». La teologia bizantina invece, più legata allo sviluppo dell'opera creatrice che non al peccato dell'uomo, in modo particolare nel secolo XIV risponde in altro modo; risponde che il mistero del Verbo incarnato si iscrive nella dimensione originaria dell'uomo e del cosmo. La creazione infatti è solo una tappa, - la prima - di un processo ascensionale verso Dio. L'uomo in particolare - microcosmo -, creato appunto per rendersi capace di accogliere Dio e perciò fatto a sua immagine e somiglianza, ha davanti a sé un lungo percorso da compiere, una mirabile ascensione: elevare passo passo tutto il suo essere - corpo, anima e potenze - unificandolo in Dio attraverso un impegnato cammino di ascesi e di contemplazione, fino a raggiungere il supremo vertice: l'esperienza immanente di Dio e la propria definitiva trasformazione in Lui. Quest'intuizione fondamentale parte dalle origini cristiane, percorre la tradizione bizantina fino ad oggi: l'uomo è chiamato a diventare «dio». Ecco il motivo ultimo dell'incarnazione del Verbo: la discesa di Dio getta il ponte all'ascesa dell'uomo, e la corona; Dio si iscrive nell'umanità e nel creato, ricapitolando in sé, attraverso l'uomo, tutte le creature, verso la loro finale perfetta sublimazione. Il peccato e i peccati contrassegnano soltanto di dolore redentivo questa discesa (συνκατάβασις) del Verbo verso di noi: la sua immolazione in croce lava il peccato, ma la sua incarnazione resta il fondamento della ricapitolazione di tutte le cose e della nostra divinizzazione in Lui. Così si esprimono gli autori palamiti del secolo XIV, in particolare Gregorio Palamas, Isidoro di Tessalonica, Nicola Cabasila, Teofane Niceno, e altri. Questa visione cosmica e sapienziale viene ripresa sostanzialmente dalla dottrina sofianica russa, codificata da Vladimir Soloviev, Paul Florenskij, e soprattutto Segiej Bulgakov in diverse opere, singolarmente nel «Roveto ardente».

nerare» secondo la carne, a noi consostanziale, il Figlio eternamente generato dal Padre secondo la divinità<sup>3</sup>. Così, nel cuore del tempo cosmico e della storia umana, prende rilievo il testo mariano più arcaico della lettera di Paolo ai Galati:

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4-5).

In tal modo, l'incarnazione è il punto di confluenza tra il Vivente e i viventi: per questo infatti noi esistiamo, in quanto siamo stati voluti e creati per partecipare in Cristo alla pienezza della vita divina, per diventare in Lui figli di Dio; «e se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo» (Rom 8,17).

Il mistero pasquale di Cristo – di morte e di risurrezione – è l'evento per il quale noi uomini, disgregati dal peccato e condannati al dolore e alla morte, veniamo da Lui purificati e richiamati all'immortalità con una rigenerazione alla Vita, che avevamo perduto in Adamo, e che nel nuovo Adamo riacquistiamo mediante la fede col dono effuso dello Spirito Santo, pegno e germe della vita beata.

---

<sup>3</sup> Accanto e in dipendenza dalla domanda di fondo: «Perché Dio si è fatto uomo?», nasce un secondo interrogativo: «Perché Maria, e solo lei, fu Madre di Dio?». La risposta della tradizione in genere, e in specie di quella bizantina, è unica: «Perché solo Maria ne fu degna». È vivissimo infatti nei Padri e negli autori bizantini il senso di Dio, della sua infinita bellezza e santità, che non può unire a sé una natura contagiata, ma solo supremamente bella, simile a Lui. Ed è altrettanto vivo il senso del mistero dell'uomo, che si protende a Dio e in Lui si trasfigura. Chiamato infatti per creazione ad essere compartecipe e corresponsabile dell'incarnazione, l'uomo (non solo Maria) si deve rendere degno di essa: la deve anzi meritare come giusto premio del suo ascendere in Dio. Se dunque Maria fu «Theotokos», lo fu perché Dio la vide degna di sé, perché meritò di esserlo, perché rese corpo e anima capaci di Dio. Ciò che Agostino esprimeva: «*Concepit prius mente quam ventre*», gli autori bizantini lo portano fino alle estreme conseguenze. Salita in santità fino a toccare il limite fra il creato e l'increato, avendo già incarnato Dio nell'anima attraverso il suo ascendere in bellezza, diventandone «icona vivente», non le restava che incarnarlo nel corpo, per donarlo anche a noi. Questo avvenne il giorno dell'annunciazione; dopo del quale, cooperatrice e socia del Figlio, condivise con lui ogni sofferenza, ignominia e martirio per riscattarci dal peccato e ridarci la bellezza originale. Così affermano gli scrittori palamiti del secolo XIV.

Anche qui, nel mistero della Vita ri-acquistata e ri-donata, c'è Maria: come Madre del Redentore e come sua intima indissolubile compagna in tutta l'opera della redenzione, per volontà del Padre e per sua libera totale consacrazione al suo progetto salvifico per noi, con la grazia dello Spirito Santo.

In questa prospettiva si pone il Vaticano II nel capitolo VIII della *Lumen gentium*.

## II. MARIA «MADRE DELLA VITA»: IL VATICANO II

Il testo mariano del Concilio, promulgato il 21 novembre 1964, si presenta come una articolata esposizione del modo con cui Maria è stata ed è attivamente presente in tutto il progetto divino di vita per l'uomo, cioè nella *historia salutis* dall'inizio al suo compimento escatologico.

Tema dominante dell'esposizione conciliare è infatti la maternità di Maria nell'ordine della grazia e l'ininterrotto influsso salvifico della Vergine Madre sul cammino di tutti gli uomini verso la loro maturità in Cristo e verso la loro pienezza di vita nel cielo.

Sono significative, sotto quest'aspetto, le espressioni che il Capitolo VIII usa a suo riguardo contemplandola nel mistero del Salvatore e dei salvati. Ne cito alcune:

«Madre di Dio e Redentore» (LG 53); «veramente madre delle membra (di Cristo)... perché cooperò con la carità alla nascita nella Chiesa dei fedeli, i quali di quel Capo sono le membra» (LG 53); «la Chiesa cattolica... con affetto di pietà filiale la venera come madre amantissima» (LG 53); «Madre di Dio, Madre di Cristo e Madre degli uomini, specialmente dei fedeli» (LG 54); «la figura di una donna: la madre del Redentore» (LG 55); «madre dei viventi» (LG 56); «la funzione materna di Maria verso gli uomini» (LG 60); «salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini» (LG 60); «questa maternità di Maria nell'ordine della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fecondante prestato nell'annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti» (LG 632); «con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti

e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata» (LG 62); «diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (cf. Rom 8,29), cioè tra i fedeli, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre» (LG 63); ecc.

Dunque, la maternità di Maria è così centrale nel progetto di Dio, da includerla in tutto il percorso: dalla promessa del Salvatore adombrata nel testo della Genesi (3,15), fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti (cf. LG 55.62), «finché tutte le famiglie dei popoli... siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità» (LG 69).

Ed è anche articolata questa sua funzione materna. Infatti, una indissolubile strettissima unione col Redentore conduce la Vergine Madre passo passo prima a mostrarlo, poi a seguirlo, condividendone gioie e dolori, fino al supremo olocausto della croce, dove il *fiat* dell'annunciazione – col quale, «abbracciando con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente» (LG 56) –, diventa la suprema adesione di fede e di amore al Padre, che vuole per la nostra vita il sacrificio del Figlio. Infatti, «non senza un disegno divino la Madre stette presso la croce, soffrendo profondamente col suo Unigenito, associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, acconsentendo con amore all'immolazione della Vittima da lei generata» (LG 58). La persona della Madre, con le sue componenti umane e soprannaturali, è interamente coinvolta e partecipe del processo redentivo, col quale da Cristo siamo stati rigenerati alla Vita. Perciò il Concilio non dubita di affermare:

«Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente in croce, cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi madre nell'ordine della grazia» (LG 61).

Altrettanto indissolubile e perenne è l'unione della Madre-Vergine con la Chiesa, essa pure vergine e madre, che ri-

genera gli uomini alla vita divina mediante la Parola e i Sacramenti. Li rigenera, ma non senza Maria, poiché sempre e dovunque, nella Chiesa e per mezzo della Chiesa, «Maria coopera alla rigenerazione e alla formazione dei fedeli con amore di madre» (LG 63).

Ella – con Cristo e in totale dipendenza da Lui – ci ha meritato la Vita e anche oggi esercita verso tutti e verso ciascuno la sua maternità, perché «assunta in cielo non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salute eterna» (LG 62).

Davvero possiamo allora affermare che la dottrina cattolica, formulata dal Vaticano II, contempla e professa la Vergine «Madre della Vita»: Madre cioè di Colui che ha in sé la Vita (Gv 5,26) e la comunica, e madre di tutti coloro che da Lui la ricevono, diventando «viventi» per sua virtù e in comunione con Lui.

C'è però un testo singolare nella *Lumen gentium*, volutamente posto dai Padri conciliari quale premessa all'annunciazione, che intende sottolineare come la maternità di Maria sia il vertice di ogni maternità, come cioè Maria sia la «Donna» nella quale trova compimento in forma ultima il progetto di vita voluto dal Padre, attraverso le generazioni umane:

«Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come la donna aveva contribuito a dare la morte, la donna contribuisse a dare la vita.

Il che vale in modo straordinario (*praecellentissime*) della Madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la Vita stessa, che tutto rinnova» (LG 56).

Nella prima parte del testo, con l'esplicito richiamo alla volontà di Dio Padre, vien posta al centro del «progetto di vita» la libera accettazione della madre, senza la quale Dio non vuole attuare il suo piano. La motivazione addotta tuttavia si allarga oltre i confini di questa singolarissima maternità di Maria, per abbracciare nell'insieme tutta la femminilità, «la donna» in quanto portatrice di vita. Il riferimento biblico è manifesto: «la donna», cioè Eva nel caso antico (cf. Gen 3,1-16), ha contribuito a dare la morte a tutto il genere

umano; «la donna», cioè ogni donna oggi, è chiamata a dare il suo contributo per la vita dell'umanità.

Non si tratta solo della funzione biogenetica della donna, ma di ogni forma di contributo che la renda portatrice di vita. Per questo il testo conciliare, introducendo la figura di Maria, si sposta dall'ordine puramente fisico di «dare alla luce un figlio», a quello eminentemente divino e spirituale, di «portare al mondo la Vita»: la «Vita» con lettera maiuscola, scritta intenzionalmente così dal Concilio, per indicare Cristo che è «la Vita» (Gv 11,25; 14,6) e mostrare in quale «modo straordinario» ed inaudito una donna – la Vergine – abbia dato il suo apporto di mente e di corpo, di intelligenza e di libertà decisionale, per donare al mondo immerso nella morte «la Vita».

Questi testi conciliari, che potrebbero essere moltiplicati ed ampiamente documentati con il supporto della Tradizione ecclesiale (Giustino, Ireneo, Epifanio, Girolamo, Agostino, Crisostomo...), ci dicono come in verità e non di nome la Vergine Maria sia «la Madre della Vita» (cf. LG 56).

### III. MARIA «MADRE DELLA VITA»: LE LITURGIE

Come professa la norma di fede, così la norma del pregare, soprattutto la Liturgia, celebra il mistero e i misteri di Maria come eventi necessariamente congiunti con la vita: la vita sua, la vita di Gesù Dio-Uomo, la vita nostra. Tutto ciò che nel culto riguarda la Vergine è un canto alla vita.

Non va però dimenticato che i momenti che compongono il tessuto della sua esistenza, per cui è «Madre della Vita», non possono essere dissociati né considerati singolarmente. Essi sono complementari l'uno all'altro: tutti convergono o derivano dall'unico centro: la divina verginale maternità. Ciò che la liturgia dell'Oriente e dell'Occidente propone di volta in volta come oggetto del culto verso di Lei, e qualunque pio esercizio la Chiesa approvi in suo onore, porta a illuminare il mistero della «Madre-Vergine», che ha donato al mondo la Vita e che continua ad impegnare il suo materno servizio perché tutti vivano di questa Vita.

Mi limito ad indicare alcune feste o memorie della liturgia sia bizantina – una delle liturgie più ricche in tema mariano – sia latina, per mostrare i percorsi che caratterizzano Maria come «Madre della Vita».

1. *La preparazione.* – Madre non si nasce: madre si diventa. Una lunga strada di crescita in età e grazia caratterizza la preparazione della Vergine Maria a diventare degna di essere assunta al servizio – oltre che alla funzione – della divina maternità. Lo afferma il Concilio, con espressioni gravide di significato soprannaturale:

«La Madre di Gesù è stata arricchita da Dio di doni consoni a tanto ufficio. Nessuna meraviglia quindi se presso i Santi Padri invalse l'uso di chiamare la Madre di Dio la tutta santa e immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura» (LG 56).

Il rito bizantino celebra il 9 dicembre la concezione di Anna. Diversamente dalla visuale dogmatizzante della liturgia latina, la liturgia bizantina colloca la concezione di Maria nel quadro delle promesse e delle attese di Israele, culminate nella santità e nella supplice implorazione di un frutto di vita da parte dei suoi genitori; ma non dimentica che questo frutto è un dono divino, che precede e prepara il grande Dono della Vita, che è Cristo. È sotteso a tutta la celebrazione l'efimnio che chiude le stanze del *kontakion* di Romano il Melode per la Natività di Maria: «La sterile partorisce la Madre di Dio, nutrice della nostra vita»<sup>4</sup>. Infatti, l'insperata fecondità della madre sterile mette in risalto la potenza di Dio e la gratuità del dono, diventando quasi il prodromo dell'onnipotenza divina che feconderà la Vergine all'annunciazione. C'è di più: solo qui la grazia precede la natura. È celebre il testo di Giovanni Damasceno:

<sup>4</sup> Così si chiude, come nelle Odi del *Kontakion* di Romano il Melode, il *Kathisma* dell'*Orthros* o Mattutino nella festa della Concezione di Anna. Indico, perché più accessibile, l'edizione romana del libro liturgico bizantino 'Ανθολόγιον τοῦ ὅλου ἐνιαυτοῦ, Roma 1967, p. 1132.

«La natura è stata vinta dalla grazia e si è arrestata tremante, non volendo essere la prima ad agire. Quando perciò la Vergine Madre di Dio stava per nascere da Anna, la natura non osò anticipare il germoglio della grazia; ma rimase sterile, finché la grazia fece sbocciare il frutto. Doveva infatti nascere primogenita colei che avrebbe generato il “Primogenito di tutta la creazione, nel quale tutto sussiste” (Col 1,15)»<sup>5</sup>.

Così possiamo dire che la concezione immacolata di Maria se da una parte esaudisce preghiere e lacrime, dall'altra diventa l'unica generazione umana che produca un frutto di vita perfetto fin dal principio, riportando sulla terra l'originaria bellezza donata all'uomo nel paradiso, e costituendo non l'inizio di una nuova generazione per molti, ma un caso unico e singolare, al vertice della possibilità creata di generare. Tutti infatti siamo concepiti nel peccato ed ereditiamo la colpa e le conseguenze trasmesse da Adamo; solo Maria, frutto perfetto dell'armonia fra natura e grazia, mostra il primo uomo qual era, ad immagine e somiglianza di Dio. Solo in lei dunque inizia la preparazione «radicale» alla venuta di Cristo, datore della Vita; solo lei può essere celebrata, fin dal concepimento, come «figlia di Dio», come talamo preparato per le nozze del Verbo con la natura umana. Canta un tropario bizantino della festa:

«Altissima e sola Signora, in te la natura umana trova la sua gioia e il suo vanto, proclama la straordinaria meraviglia della tua purezza, ed esultando ti canta come Sposa di Dio»<sup>6</sup>.

La Natività di Maria, il suo apparire come creatura immacolata preparata per portare la vita al mondo, riempie di luce e di gioia non solo la celebrazione festiva dell'8 settembre, ma l'intero genere umano. Canta la liturgia, sia bizantina che romana:

<sup>5</sup> GIOVANNI DAMASCENO, *Omelia sulla Natività di Maria*, 2. PG 96, 664.

<sup>6</sup> GIORGIO INNOGRAFO, *Canone per la Concezione di Anna*, Ode 1 - Μη-  
*νοῖα τοῦ ὄλου ἐνιαυτοῦ*, t. II, Roma 1889, p. 431.

«La tua nascita, Vergine Madre di Dio, ha annunciato la gioia al mondo intero: da te è nato il Sole di giustizia, Cristo nostro Dio: Egli ha tolto la condanna e ha portato la grazia, ha vinto la morte e ci ha donato la vita»<sup>7</sup>.

Non basta però il dono, senza la risposta della creatura alla chiamata divina. Perciò la liturgia bizantina solennizza il 21 novembre l'Ingresso della Vergine nel Santo dei Santi, quale continuata corrispondenza alla grazia, cammino ascensionale incontro all'Amato, nutrendosi di ogni sua parola, per farsi degna e sacra dimora della sua incarnata Presenza. Si può dire che proprio qui, alla confluenza tra la grazia dello Spirito che sopra di lei si è posata fin dal concepimento e la fattiva risposta della sua volontà in un progressivo ascendere verso Dio, tocca il vertice la preparazione della creatura per essere «capace» di generare Dio. Si avvera quanto asseriva il Vaticano II:

«Con lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova Economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare con i misteri della sua carne l'uomo dal peccato» (LG 55)

2. *La pienezza.* – L'Annunciazione segna l'incontro sponsale e indissolubile di due «sì» per la Vita: il «sì» eterno del Cristo che, entrando nel mondo, dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,5-7); e il sì umile e nascosto di una fanciulla vergine di Nazaret, che aprendosi all'accoglienza del Verbo nel cuore e nel grembo, risponde all'angelo: «Ecco l'Ancella del Signore: mi avvenga secondo la tua parola!». «E il Verbo si fece carne» (Gv 1, 14).

Giova rileggere la sintesi stupenda che Paolo VI ha dato di questa festa delle feste, termine delle attese, inizio della Vita, come viene celebrata con tanti motivi da tutte le liturgie:

<sup>7</sup> Liturgia delle Ore, *Natività della B.V. Maria*, Ant. al *Benedictus*.

«La celebrazione era ed è festa congiunta di Cristo e della Vergine: del Verbo che si fa “figlio di Maria” (Mc 6,3), e della Vergine che diviene Madre di Dio. Relativamente a Cristo l’Oriente e l’Occidente, nelle inesauribili ricchezze delle loro liturgie, celebrano tale solennità come memoria del *fiat* salvifico del Verbo incarnato, che entrando nel mondo disse: “Ecco, io vengo ... per fare, o Dio, la tua volontà” (cf. Eb. 10,7; Sal 39,8-9); come commemorazione dell’inizio della redenzione e dell’indissolubile e sponsale unione della natura divina con la natura umana nell’unica persona del Verbo. Relativamente a Maria, come festa della nuova Eva, vergine obbediente e fedele, che con il suo *fiat* generoso (cf. Lc 1,38) divenne, per opera dello Spirito, Madre di Dio, ma anche vera Madre dei viventi e, accogliendo nel suo grembo l’unico Mediatore (cf. 1 Tim 2,5), vera Arca dell’Alleanza e vero Tempio di Dio; come memoria di un momento culminante del dialogo di salvezza tra Dio e l’uomo e commemorazione del libero consenso della Vergine e del suo concorso al piano della redenzione» (*Marialis Cultus*, 6).

Nella prospettiva della vita, questa generazione unica, irripetibile, interamente umana perché dalla carne purissima e dal sangue immacolato di una madre, interamente divina perché operata dallo Spirito di Dio e dalla Potenza dell’Altissimo, segna l’omega di ogni possibilità di generare, che Dio abbia concesso alla natura e personalmente operato in una pura creatura. Tutte le liturgie acclamano la Vergine-Madre: «Nessuna prima di te, nessuna come te, nessuna dopo di te!».

Lo stupore che, nella liturgia bizantina, avvolge questo veramente ineffabile mistero, e la sceneggiatura del dialogo tra l’angelo e Maria intesa ad introdurre mistagogicamente nel mistero celebrato i partecipanti, mostrano che ci troviamo ormai davanti a un evento di Vita, che si può accogliere e vivere solo in adorante silenzio. Mi limito a citare un testo innografico della vigilia dell’Annunciazione, al lucernario:

«Ti sei preparato, o Signore, un palazzo luminoso: è il seno della Vergine senza macchia. Vi discendi per porvi dimora, nel tuo amore per noi, per riscattarci dalla schiavitù della morte e restaurare la nostra antica bellezza, portandoci con la tua venuta la salvezza e la pace».

Non si può tuttavia limitare il percorso esistenziale di Maria «Madre della Vita» soltanto al concepimento di Cristo, o alla sua nascita verginale a Betlemme. La dottrina dei Padri e dei Dottori della Chiesa, celebrata nelle liturgie, ci porta alla croce e al sepolcro: qui la «Madre della Vita», tra doglie supreme di parto – non nelle carni, ma nel cuore e nello spirito – genera definitivamente a vita immortale il Figlio che per tutti si era fatto passibile e mortale; e, in lui e con lui, rigenera tutti i redenti dal suo sangue, che diventeranno partecipi della Vita che fluisce dall’Agnello immolato e glorificato. Un prefazio della *Collectio Missarum*, ispirato alla liturgia ambrosiana, così proclama:

«Padre, nella tua infinita sapienza,  
per il riscatto dell’umana famiglia,  
hai voluto che presso la croce del nuovo Adamo  
fosse anche la nuova Eva;  
colei che per l’azione dello Spirito Santo  
era divenuta Madre del Redentore,  
per un nuovo dono della tua bontà  
fu associata alla sua passione:  
e i dolori a lei ignoti nel dare al mondo il suo Figlio  
sofferse gravissimi per farci rinascere a te»<sup>8</sup>.

Anche la liturgia bizantina, come quella latina, celebra ai piedi della croce la Vergine quale rappresentante della Chiesa Sposa, che contempla, piange, canta l’amore dello Sposo immolato per darle la Vita. Ma davanti al sepolcro, nel grande Sabato, è la Madre che veglia e implora, attendendo il compimento della fedeltà di Dio verso il Figlio, della sua misericordia verso di noi. Cito uno solo tra i molti tropari che celebrano la discesa di Cristo negli inferi e sollecitano la sua risurrezione:

«Il Cristo, Vita, ha gustato la tomba,  
ma ha liberato i mortali dalla morte:  
e ora dona a tutti la vita!»<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> *Collectio Missarum*, n. 12, *praefatio*.

<sup>9</sup> Cf. *Liturgia orientale della Settimana Santa*. Testi tradotti e presentati a cura di Maria Gallo, Città Nuova Editrice, Roma 1974, p. 127.

Insieme con Cristo che sale vittorioso e immortale dagli inferi, la tradizione omiletica, innografica e iconografica bizantina raffigura e celebra il ritorno di Adamo dalla morte alla vita; anzi, già pre gusta la risurrezione di tutti i morti dai loro sepolcri. Il testo ripetuto come ritornello nel giorno di Pasqua canta:

«Il Cristo è risorto dai morti!  
Con la sua morte ha calpestato la morte  
e ai morti nei sepolcri ha donato la vita»<sup>10</sup>.

Congiungendo l'Annunciazione con la Pasqua, l'incarnazione con la risurrezione, la liturgia invita tutta la Chiesa e la Vergine Madre alla gioia:

«Illuminati, illuminati, o nuova Gerusalemme:  
la gloria del Signore è sorta sopra di te!  
Danza ora ed esulta, o Sion,  
e tu rallegrati, o pura Madre di Dio,  
nella risurrezione del Figlio tuo!»<sup>11</sup>.

3. *Il coronamento.* – La Dormizione della Vergine è stata sempre celebrata dai Padri e dalla tradizione bizantina e latina come evento di vita, che corona l'esistenza immacolata della Madre di Dio, la quale, dopo il breve sonno del suo corpo sulla terra, viene collocata come Madre della Vita e dispensatrice di vita alla destra del Figlio nei cieli. Così la celebrano i Padri greci dei secoli VI-VIII; così i testi liturgici che portano il nome loro e di altri eminenti innografi bizantini. Ad esempio, Modesto di Gerusalemme (+ 634) afferma:

«Oh! Fratelli amanti di Cristo, colei che ha generato la Vita di tutti, oggi è andata da quella Vita generata prima dei secoli dal Padre: Vita che è Dio, Dio Verbo; Vita che lei aveva generato nella carne e nutrito con il latte; Vita che dal nulla ha creato ogni cosa e tutto vivifica; Vita che lei stessa aveva ricevuto in eredità e della quale godeva, in qualità di Madre, al di sopra degli uomini e delle sante schiere celesti; Vita che – luce degli uomini e fonte comu-

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 189 ss.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 206.

ne a tutti gli uomini – lei stessa per volere di Dio aveva effuso sul mondo»<sup>12</sup>.

In maniera simile si pronunciano Germano di Costantinopoli, Andrea di Creta e Giovanni Damasceno nel secolo VIII. Mi permetto citare soltanto un breve testo di Germano:

«Non era possibile che tu, o Maria, vaso che hai contenuto Dio, fossi disciolta nella polvere e nel dissolvimento dei morti. Poiché colui che in te s'incarnò era Dio fin dal principio e Vita più antica dei secoli, era giusto che anche tu, Madre della Vita, andassi ad abitare insieme con la Vita e la tua dormizione fosse come un sonno e l'assunzione come un risveglio, essendo tu la Madre della Vita»<sup>13</sup>.

I temi e i momenti della Dormizione ed Assunzione di Maria commentati dai Padri greci permangono come momenti e temi della celebrazione liturgica del rito bizantino. Maria infatti è la Vergine più bella dell'intera creazione, più vasta del cielo, più santa dei cherubini e dei serafini: è il trono e il santuario del Dio vivente. La sua è una «Dormizione immortale, che santifica l'universo»:

«O stupendo prodigio! La fonte della Vita è deposta in un sepolcro, e la sua tomba diventa la scala del cielo. Esulta, o Getsemani, sacro tempio della Madre di Dio. Acclamiamola, o fedeli, imitando l'arcangelo Gabriele: Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te, Lui che per te dona al mondo la grande misericordia»<sup>14</sup>.

La sua gloriosa Assunzione è insieme: per lei Pasqua di gloria, per noi sicurezza di protezione e di vita. Così canta il tropario che chiude i Grandi Vespri (*apolytikion*):

«Nel tuo concepimento hai conservato la verginità, nella tua Dormizione non hai abbandonato il mondo, Madre di

<sup>12</sup> MODESTO DI GERUSALEMME, *Omelia sulla Dormizione della Madre di Dio*, 2. PG 86, 3281. Traduzione italiana in G. GHARIB-E.M. TONIOLO-L. GAMBERO-G. DI NOLA, *Testi mariani del primo millennio. II. Padri e altri autori bizantini (sec. VI-XI)*, Città Nuova Editrice, Roma 1989, p. 124.

<sup>13</sup> GERMANO DI COSTANTINOPOLI, *Omelia I sulla Dormizione della Madre di Dio*. PG 98, 348. Cf. *Testi mariani del primo millennio*, cit., p. 355.

<sup>14</sup> Così si aprono i Grandi Vespri, con questo primo tropario. Edizione greca in 'Αθολόγιον, vol. IV, Roma 1968, p. 1023.

Dio: hai raggiunto la Sorgente della vita, tu che hai concepito il Dio vivente e con le tue preghiere liberi dalla morte le nostre anime»<sup>15</sup>.

Un tropario del Canone di Giovanni Damasceno per la festa dell'Assunta attesta:

«Poiché eri il santuario della Vita, hai ottenuto la vita immortale: attraverso la morte infatti ascendesti alla vita, tu che hai generato la stessa Vita»<sup>16</sup>.

I teologi oggi si mostrano solleciti nel ricercare il significato dell'Assunzione di Maria, per meglio comprendere la sua misteriosa presenza nel cammino della Chiesa e del mondo fino al suo ultimo compimento. I Padri e la liturgia offrono loro piste luminose e argomenti. Mi piace dunque terminare questo saggio con due testi: uno antico di Germano di Costantinopoli, uno recente della liturgia russa. Scrive Germano di Costantinopoli:

«Tu non hai lasciato coloro che hai salvato, non hai abbandonato quelli che hai radunato: perché il tuo spirito vive sempre e la tua carne non conobbe la corruzione del sepolcro. Tu vegli su tutti: il tuo sguardo su tutti si posa, o Madre di Dio!»<sup>17</sup>.

La liturgia russa degli *Encomi* dell'Assunta, introdotta nei libri liturgici in modo completo e definitivo soltanto nel 1989, implora:

«Poiché hai generato la Vita, presso la Vita ora ti trasferisci, o sola Immacolata, o Vergine tutta pura: rendi degni della Vita vera tutti i tuoi fedeli»<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 1029.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 1037.

<sup>17</sup> GERMANO DI COSTANTINOPOLI, *Omelia I sulla Dormizione della Madre di Dio*. PG 98, 345. Cf. *Testi mariani del primo millennio*, cit., p. 354.

<sup>18</sup> Gli *Encomi per la Dormizione della santissima Madre di Dio* si trovano nei *Minea* di agosto, edizione del Patriarcato, Mosca 1989, pp. 52-76. Nel 1993, presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma, il p. Gregorio Cioroch, ofm. conv., ha presentato e difeso la sua tesi di laurea dal titolo: «*Gli Enkomia della Dormizione. Storia e teologia di un testo in uso nella Liturgia Ortodossa-Russa*». Egli ha individuato l'autore di questi *Enkomia* (Cesario Dapontes), il tempo di composizione (1770 circa), la traduzione russa (1843 circa), l'uso liturgico attuale, la loro importanza teologica.